

Un tuffo a Piazza del Popolo

DI MASSIMILIANO PAZZAGLIA

Lavora nel cinema, nella televisione e in teatro. È autore di testi teatrali come «A sud di Bergman» e «Due piccioni con una fava». Collabora stabilmente con il gruppo D.i.r.e.

E RA UNA DOMENICA di luglio. Brando aveva da poco finito i suoi esami di maturità. Di lì a qualche giorno sarebbe partito per la Grecia con gli amici. Ma intanto bisognava affrontare quella giornata di caldo infernale e far sparire quell'orrido color latte dalla pelle.

«Papà, vado a fare un tuffo a Piazza del Popolo».

«Va bene, ma portati il giubbotto-salvagente, che sennò ti fermano i Vigili urbanautici».

Brando prese il giubbotto dall'appendiabiti ed uscì, precipitandosi felice per le scale.

Arrivò in poco tempo a Piazzale Flaminio, ormeggiando il suo acquascooter proprio accanto alla Porta del Popolo. Entrò nella piazza. Il mare davanti a lui era calmissimo. Un windsurf veleggiava intorno all'obelisco Flaminio. Decise di affittare un lettino allo stabilimento balneare sotto la balconata dalla parte del Pincio. Molti bagnanti nuotavano fra le due chiese di Santa Maria di Montesanto e Santa Maria dei Miracoli.

Da via del Babuino stava arrivando un gommone che trainava un uomo sugli sci d'acqua. Quando Brando cercò di prendere il lettino, si sentì rispondere che non ce n'era rimasto più nemmeno uno.

In quel momento vide il vaporetto che faceva servizio per Piazza Venezia. Decise di andare a vedere se poteva trovare un lettino allo stabilimento balneare delle Assicurazioni Generali e poi farsi un tuffo lì. Salì a bordo. Il vaporetto passò davanti a via Condotti. In lontananza si poteva scorgere l'insegna di Bulgari affiorare a pelo d'acqua, e poco più in là quella del caffè Greco.

Poi il vaporetto passò davanti al parlamento. Numerosi motoscafi col lampeggiante blu erano ormeggiati proprio davanti al portone d'ingresso, o meglio, in corrispondenza di esso, perché adesso i ministri erano costretti ad entrare in parlamento dalle finestre del secondo piano. Quella mattina era all'ordine del giorno la mozione che permetteva ai soli parlamentari di ottenere sgravi fiscali per l'acquisto di motoscafi d'altura e di viaggiare gratis su battelli, traghetti e aliscafi.

L'imbarcazione arrivò finalmente alla fermata del Vittoriano, dove adesso, al posto dei due soldati di guardia alla tomba del milite ignoto, c'erano due marinai addetti alle manovre d'attracco.

Molti ragazzi saltavano sulle onde con i loro kite-surf lambendo con le vele i pini di via dei Fori Imperiali.

Allo stabilimento delle Assicurazioni Generali Brando ebbe la fortuna di trovare un lettino libero, proprio vicino ad una ragazza con un bikini nero, che, a occhio e croce, poteva essere più grande di lui di una decina d'anni. Sistemò il suo asciugamano e non poté fare a meno di gettare un altro sguardo a quella bellezza accanto a lui.

Sopra la città di Roma non c'era più il minimo strato di ozono da più di quindici anni e se non avevi una crema adeguata - tipo una 70 - erano guai seri.

«Mi annoio, l'acqua qui è sporca, ti va di andare a fare una nuotata a Piazza Navona?».

«Dici a me?», disse Brando, colto di sorpresa.

«Certo» continuò la ragazza dal bikini nero. «Hai un motoscafo?».

«No, ho un acquascooter, ma è ormeggiato a Piazzale Flaminio».

«Sai pilotare un Searay?».

«Ci posso provare.»

«Allora andiamo», disse la ragazza.

Piacevolmente frastornato da quella invogliante proposta, Brando seguì la ragazza fino a Piazza S.S. Apostoli, dove c'era un piccolo porticciolo gestito da un ormeggiatore abusivo.

Brando pilotò il Searay con sicurezza lungo Corso Vittorio Emanuele II. La ragazza col bikini nero sedeva accanto a lui, con l'aria vagamente annoiata. Brando entrò veloce in Piazza Navona dalla parte della gelateria, sommersa da tempo insieme ai suoi coni gelato e alle sue granite.

«Ormeggiati lì», disse imperiosa la ragazza, «attacca una cima alla Fontana del Bernini». Subito dopo estrasse da un gavone due paia di bombole da immersione, delle cinture zavorrate e delle pinne.

«Sai andare sott'acqua?».

«Certamente», mentì Brando.

«Allora mettiti le bombole. Andiamo a fare un giro».

Ormai Brando era in ballo. Stregato da quella avvenente ragazza misteriosa. Ma l'unica volta in cui si era infilato un erogatore in bocca era stato anni prima, nella piscina di un villaggio turistico in Egitto, cercando di prendere un brevetto da sub. Tentò di ricordare la procedura necessaria e poco dopo era anche lui in acqua. La ragazza, già a un paio di metri di profondità, stava pinneggiando verso via di Tor Millina. Brando respirava affannosamente. Senza allenamento faceva fatica a starle dietro.

Continuarono a nuotare lungo Via del Governo Vecchio fino al «Water King», che faceva i migliori hamburger di pescespada e le più gustose alghe fritte della capitale.

Brando stava cercando nella sua testa qualcosa da dire o da fare per entrare in sintonia con quella ragazza così sfuggente. Intanto lei ordinò un double-sharkburger, alghe fritte e una Cozza-Cola, la bevanda più cool fra i giovani, a base di acqua, caramello e succo di cozze pelose. Brando pensò di ordinare lo stesso menù,

e trovò tutto buonissimo, ad eccezione della Cozza-Cola, essendo allergico alle cozze pelose. La ragazza aveva un'abilità straordinaria nel masticare pezzi di sharkburger spremendosi il ketchup dalla bustina direttamente in bocca senza far entrare nemmeno un goccio d'acqua. Brando, non riuscendo nell'operazione, non trovò di meglio che mettere in bocca tutta la bustina, schiacciandola successivamente con i denti. Proseguirono poi per Piazza Campo de' Fiori. La ragazza col bikini nero salutò svogliatamente un gruppo di subacquei dalle mute intarsiate di borchie di acciaio e catenelle.

In un angolo due piscielli stavano fumando una «acquocanna»: avevano speciali erogatori dotati di un buco, dentro al quale si infilava un tubetto di plastica riempito di una miscela di «erba» e silicone liofilizzato che poi si miscelava all'ossigeno inspirato dall'erogatore. L'effetto euforizzante era garantito. Brando, invece, cominciava a respirare a fatica, e non era ancora riuscito a scambiare con la ragazza nemmeno una parola. In più, la sua bombola si stava esaurendo. Glielo segnalò con il classico segno con la mano di taglio sul collo, che significava «non ho più aria», ma lei non mostrò grande interesse alla cosa. A quel punto Brando, ormai paonazzo, dovette riemergere.

Nel cielo di Roma non c'erano più nuvole da anni, e il famoso ponentino se lo ricordavano ormai solo gli anziani. Dopo le catastrofi climatiche vanamente pronosticate dai sostenitori del Protocollo di Kyoto - dal G8 di Heiligendamm erano passati cinquanta anni ma le promesse dei grandi della Terra erano rimaste lettera morta - e dopo il conseguente riscaldamento del globo e lo scioglimento dei ghiacciai, l'Italia era tornata ad assumere nuovamente la forma avuta durante il Pliocene, con la sparizione completa della città di Venezia sott'acqua - con buona pace del «Mose»-, l'erosione progressiva delle spiagge italiane [a Lignano Sabbiadoro ormai gli ombrelloni si piantavano a Lignano Pineta], e il crearsi di isole in mezzo al mare fra Napoli e Bari ad esempio, all'altezza di Avellino.

A Roma l'appellativo di città dei sette colli aveva assunto, col tempo, un nuovo significato: ormai infatti erano rimasti solo sette i punti della capitale non sommersi dal mare. Alle udienze del papa, il mercoledì, i pellegrini sostavano ad ascoltare l'omelia a bordo di tanti battellini dipinti in bianco e giallo forniti dalla Santa Sede dietro corresponsione di una piccola offerta per le vittime degli tsunami.

Ormai la famosa finestra dalla quale il papa si affacciava era a pochi metri sopra l'acqua, e non di rado il Santo Padre era investito dagli schizzi provocati dall'agitarsi entusiastico dei pellegrini più devoti e più vicini.

Il Tevere era l'arteria preferita per spostarsi velocemente da un punto all'altro della capitale. Velocemente si fa per dire, visto che ormai il traffico di imbarcazioni - gommoni, vaporetto, barche a vela, motoscafi e acquascooter - naviganti verso e contro-corrente era prossimo al blocco perenne. Qualcuno rimpiangeva i lungotevere congestionati di macchine, i sampietrini scivolosi e i binari del tram.

Brando cercò di capire da che parte dirigersi per raggiungere Piazza del Popolo. Nuotò per vicoli stretti, ficcando di tanto in tanto la testa sott'acqua per leggere il nome delle strade sulle targhe di marmo ormai sommerse. Poi scorse «La Rina».

«La Rina» era diventato il punto di ritrovo della sua comitiva prima di fare un po' di «vasche» di struscio il sabato sera.

La gloriosa insegna verticale della Rinascente di Via del Corso era ormai quasi completamente sommersa, fatta eccezione per la parte più in alto, di cui si leggeva ormai solo un pezzo, «la Rina» appunto. Brando nuotò velocemente verso l'insegna, attento a non farsi travolgere da un acquascooter che navigava a zig-zag in mezzo alle barche. Vide il gommone di Enzo, il suo migliore amico, fermo in doppio ormeggio proprio vicino all'insegna. Vi salì sopra e si lasciò cadere sul fondo, esausto. Poco dopo sentì un gorgoglio e vide Enzo emergere da sotto il gommone:

«Che fai qui?», gli chiese l'amico.

«Se te lo dico non mi credi», gli rispose Brando. «Stavo prendendo il sole a Piazza Venezia quando sono stato rimorchiato da una con un bikini nero e con un corpo da paura, che mi ha portato col suo motoscafo fino a Piazza Navona. Poi siamo andati in immersione fino a Campo de' Fiori...».

«E poi?», fece Enzo, pieno di curiosità.

«E poi... ci siamo infilati dentro il cinema Farnese, ci siamo tolti le bombole e gli erogatori e...l'abbiamo fatto in apnea!».

«Ma davvero?».

«Te lo giuro», rispose Brando. «Ma ora accompagnami a Piazzale Flaminio a riprendere il mio acquascooter. I particolari te li racconto stasera in subpizzeria, davanti a una 'marinara'!».

AL WATER KING
FACEVANO I MIGLIORI
HAMBURGER
DI PESCESPADA,
E LE ALGHE FRITTE
DA INNAFFIARE
CON UNA COZZA-COLA
BEN FREDDA